

Quote rosa, l'appello di 90 donne

Lettera bipartisan ai leader politici per chiedere l'alternanza di genere nelle liste

Come funziona in Europa

Francia

Meno soldi a chi non rispetta
 È previsto che le liste siano composte al 50% da donne. Ma alle elezioni legislative, per chi non rispetta le regole è prevista solo una riduzione dei rimborsi elettorali.

Spagna

Regole ferree
 Almeno il 40% di donne in lista (e al massimo 60%), dove ce ne devono essere almeno due nei primi cinque nomi in lista, pena l'annullamento.

Portogallo

Almeno una su tre
 Almeno il 33% di donne (o di uomini) in lista, con non più di due candidati consecutivi dello stesso genere. La sanzione prevista è la riduzione dei rimborsi elettorali.

Germania

Decidono i partiti
 È tra i Paesi che non regolano per legge l'alternanza di genere nelle liste elettorali, ma alcuni partiti hanno adottato da tempo regole interne.

Trattativa in stallo, forse lunedì l'ok alla Camera ma in Senato c'è già chi prepara le modifiche

FRANCESCA SCHIANCHI
 ROMA

«Siamo convinte che non sia possibile varare una nuova legge senza prevedere regole cogenti per promuovere la presenza femminile nelle istituzioni». Firmato, novanta donne del Pd, di Forza Italia, del Nuovo Centrodestra, Scelta civica e Per l'Italia. Spiccano firme di parlamentari di prima fila, dalle ex ministre Pd Bindi e Pollastrini a quelle forziste Prestigiacomo, Carfagna, Brambilla, dalla neo capogruppo del Nuovo Centrodestra Nunzia De Girolamo fino all'economista montiana Irene Tinagli. Apposte sotto una lettera aperta, indirizzata ai leader dei quattro partiti: dopo due giorni di riflessioni e valutazioni condivise, in un clima di «grandissima collaborazione», come lo definisce la Carfagna, ieri mattina ha preso finalmente corpo l'idea di un appello trasversale tra deputate dei vari schieramenti per promuovere gli emendamenti - al momento accantonati - che garantirebbero la parità di genere tra gli eletti nella legge elettorale in discussione alla Camera. Una legge che prevede sì il 50% di donne in lista, ma non per forza in posizioni eleggibili.

È una curva insidiosa sul cammino dell'Italicum, questo appello alla vigilia della

Festa della donna che aspetta ora una risposta dei leader e che parlamentari determinatissime («non arretriamo», ripetono in tante) hanno accompagnato all'apertura di un account Twitter (@paritadigenere) oltre che all'invito, ai militanti, a inviare mail e testimonianze del proprio sostegno alla causa. Ieri sera, ospite a «Otto e mezzo», la Carfagna ha spiegato di aver chiesto e ottenuto da Berlusconi un incontro per discutere della questione, «su cui non è pregiudizialmente contrario», anche se una buona parte di Forza Italia, invece, lo è, a partire dal capogruppo Brunetta. Di certo, chiarisce l'ex ministro delle Pari opportunità, «nessuno vuole scardinare la legge elettorale, non ci faremo utilizzare». La trattativa col Pd va avanti: qualcuno, tra i fedelissimi di Renzi, ritiene ci sia ancora un 50% di possibilità di convincere i forzisti, magari sull'emendamento più «minimal», quello che prevede il 40% di capoliste donne. «Se l'accordo non ci sarà, il governo potrebbe rimettersi all'Aula», spiegano. Ma il probabile voto segreto (basta che lo chiedano 30 deputati) potrebbe affossare le proposte di modifica.

Superato questo scoglio, però, sono certi dalle parti del premier, il peggio sarà passato. Nonostante la polemica di ieri tra i presidenti delle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, il forzista Sisto e la Pd Anna Finocchiaro, quando lei ha avanzato l'ipotesi di modifiche da apportare a Palazzo Madama. «Sconcertanti»,

definisce le sue parole Sisto. «Calma, si fa un passo alla volta», predicano la calma i renziani: per ora c'è la parità di genere da risolvere. Lunedì ci sarà una riunione dei deputati Pd, poi il voto, con la speranza di chiudere in giornata.

Il testo della lettera

Non è possibile varare una nuova legge senza prevedere regole cogenti per promuovere la presenza femminile nella politica. La responsabilità della politica sta ora nel trovare una soluzione ad una questione di civiltà e di qualità della democrazia che troverebbe il favore non solo delle donne, ma di tutti i cittadini.

L'appello ai leader

firmato da 90 donne per chiedere l'alternanza di genere nelle liste

